

Culto evangelico

Domenica 15 luglio 2018

Pastora Mirella Manocchio

Esodo 16: 9-16

Signore, nostro Dio e nostro Padre, troviamo la nostra gioia e la nostra salvezza nel renderti grazie e nell'adorarti, in ogni tempo e in ogni luogo, per mezzo di Gesù Cristo, tuo Figlio. Per mezzo di Lui hai fatto lievitare in questo mondo la presenza del tuo Regno. Pane di vita, si è donato fino alla croce, affinché vivessimo per mezzo di Lui. Per questo, con tutti i testimoni di ogni luogo e di ogni tempo, con la tua Chiesa riunita oggi nella gioia, noi cantiamo e proclamiamo la gloria del tuo nome. Amen.



“Il di più va misurato su quello che manca agli altri, non da quello che rimane a te. Il rinunciare al superfluo secondo il vangelo sta nel riempire il piatto vuoto dell'altro” recitava un adagio di Oreste Benzi. Chissà se il popolo d'Israele sperso nel deserto la pensava in questo modo... Ma cosa accade ad Israele nel deserto?

“Poi Mosè disse ad Aaronne: ‘Di’ a tutta la comunità dei figli d'Israele: ‘Avvicinatevi alla presenza del Signore, perché egli ha udito i vostri mormorii’. Mentre Aaronne parlava a tutta la comunità dei figli d'Israele, questi volsero gli occhi verso il deserto, ed ecco la gloria del Signore apparire nella nuvola. E il Signore disse a Mosè: ‘Io ho udito i mormorii dei figli d'Israele; parla loro così: Al tramonto mangerete carne e domattina sarete saziati di pane; e conoscerete che io sono il Signore, il vostro Dio’. La

sera stessa arrivarono delle quaglie che ricoprono il campo. La mattina c'era uno strato di rugiada intorno al campo; e quando lo strato di rugiada fu sparito, ecco sulla superficie del deserto una cosa minuta, tonda, minuta come brina sulla terra. I figli d'Israele, quando l'ebbero vista, si dissero l'un l'altro: 'Che cos'è?' perché non sapevano che cosa fosse. Mosè disse loro: 'Questo è il pane che il Signore vi dà da mangiare. Ecco quello che il Signore ha comandato: Ognuno ne raccolga quanto gli basta per il suo nutrimento: un omer a testa, secondo il numero delle persone che vivono con voi; ognuno ne prenda per quelli che sono nella sua tenda', (Esodo 16:9-16).

Nel deserto gli israeliti sperimentano la libertà dalla schiavitù, ma anche la fame. Invece di ringraziare Dio per la sua azione che porta libertà, cominciano a mormorare contro Lui e il suo servo Mosè asserendo che, almeno, in Egitto, anche se schiavi, non soffrivano la fame. Ricordano con nostalgia il pane sotto faraone: il cibo della schiavitù, però garantito; il cibo di Mammona, il dio di chi accumula a scapito di altri.

La sazietà nell'oppressione è quindi preferibile alla fame nella libertà? Nonostante le sue lamentele che si trasformano in accusa contro Dio, questo popolo riceve la promessa del pane della salvezza: *"Farò piovere pane dal cielo per voi"*.

Il popolo d'Israele non aveva mai ricevuto prima un cibo che non potesse controllare e possedere, ma qui con il dono delle quaglie prima e della manna poi, Dio si rivela come il Dio della vita che giunge in soccorso ai suoi fedeli per far loro superare le difficoltà.

Un miracolo imbarazzante perché l'abbondanza di Dio va oltre l'economia di mercato. Infatti, Dio fa dire ad Israele tramite Mosè che la manna, il pane giunto dal cielo, non può essere messo da parte per poi magari farne commercio: ogni famiglia può e deve raccogliere ciò che le è sufficiente per quel giorno e basta.

Questo accade nel deserto, nel luogo della prova, ma quando il popolo di Dio raggiungerà la terra promessa, il suo rapporto con il pane cambierà. Infatti, il popolo di Dio farà come le altre nazioni pensando a possedere e monetizzare il cibo creando la prima e più profonda disuguaglianza tra chi ha abbondanza di cibo e chi non ne possiede a sufficienza. Questo testo, invece, ci ricorda che siamo stati chiamati alla vita dalla generosità di Dio. La nostra esistenza e la nostra salvezza sono frutto di un atto amorevole di Dio da cui nessuno ci potrà mai separare.

Eppure, finiamo con il riporre fiducia nella scarsità che porta alla ricerca spasmodica, alla sete di accumulo causa questa della sperequazione tra i Nord e i Sud del mondo, ma anche delle tensioni sociali e razziali che attraversano il nostro paese e

dello sfruttamento dell'ambiente per accumulare risorse da rivendere.

Questa fede nell'accumulo che sconfigge la scarsità è ben diversa da quanto ha predicato Gesù, il quale ci invita a non essere in ansia per il nostro domani che è nelle mani di un Dio misericordioso e, al contempo, ci ricorda che non possiamo servire Dio e Mammona. Infatti, il valore di questo pane sta nel fatto che è donato dall'alto, che va condiviso e non può essere accumulato.

Si potrebbe dire che con i doni divini arrivano pure le responsabilità. *“Venga il tuo Regno, sia fatta la tua volontà”* nel Padre Nostro precede il *“Dacci il nostro pane quotidiano”*, ossia la razione di un giorno alla volta. Ma questa, dobbiamo ammetterlo, più che la nostra richiesta è in realtà la volontà di Dio per il bene dell'umanità tutta. Invece noi dove ci troviamo?

Come Israele nel deserto, nelle difficoltà della nostra vita, troppo spesso non abbiamo fiducia in quel Dio che ci fa giungere doni dall'alto per i quali non abbiamo nemmeno dovuto faticare. Anzi, proprio come Israele chiede della manna *“Che cos'è?”*, anche noi guardiamo con sospetto i doni del Dio di Gesù perché non sappiamo come gestirli e perché la gratuità mette in discussione la fede nella scarsità che porta alla necessità dell'accumulo, nella vita di fede come nel quotidiano.

Al contrario, la nuova creazione di Dio nel deserto prevede la distribuzione equa delle risorse alimentari. Questi sono i veri prodigi della nuova età del regno di Dio che viene. E noi ne restiamo stupefatti, ma pure intimoriti, innervositi, quasi disturbati.

Ma, di nuovo, nel deserto che è a volte la nostra vita, Dio ci viene incontro offrendo il dono abbondante della manna e chiedendoci di aver fiducia in lui proprio in tempi di crisi come questa in cui la scarsità diventa una realtà tangibile.

Dio ci chiede di non accumulare ciò che riceviamo, ma di dividerlo, perché esiste un pane più nutriente del materialismo: è il pane della vita.

In conclusione, ci troviamo nella necessità di scegliere dove riporre la nostra fiducia: nell'abbondanza di Dio o nella scarsità che sembra circondare la nostra realtà sociale?

Il nostro cammino di fede, scaturito dall'azione liberatrice di Dio, non è un essere messi alla prova, un essere esposti alla sofferenza, ma una chiamata verso ciò che davvero è fondamento e senso per la nostra esistenza. Dio ci chiama a vivere la libertà che ci ha donata con fiducia e coraggio, ci invita a non farci più schiavi, ma a vivere in un cammino di novità condivisa con l'umanità intera. Amen.



“Non di pane soltanto vivrà l'uomo, ma di ogni parola che proviene dalla bocca di Dio”. L'uomo prima della legge; l'uomo prima dei regolamenti: L'uomo prima del profitto; l'uomo prima dei profitti; l'uomo prima del denaro. L'uomo prima di tutto; l'uomo e la sua felicità. Per Gesù. Qualsiasi essere umano vale di più di tutto l'oro del mondo. Per Gesù quel che conta è il cuore dell'uomo, la sua capacità d'amare, il suo interesse per l'altro, la sua lotta per la giustizia, la sua apertura verso l'universale. Amen.

PASTORA MIRELLA MANOCCHIO

Culto Evangelico – Federazione delle chiese evangeliche in Italia
via Firenze 38, 00184 Roma – tel. 06.4825120 – email: culto.radio@feci.it
www.feci.it; www.cultoevangelico.rai.it/